



VIOLENZA SESSUALE

IL 39,3%

degli uomini pensa che una donna possa sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole

Sommario

- 2** È sempre NO!
di **Mariangela Verga**
- 3** Riconoscere
la violenza psicologica
di **Simona Ortolani**
- 5** Codice rosso, un lungo percorso
verso una legge
che non ferma i violenti
di **Tamara De Santis**
- 7** Gli "Orfani Speciali". Le altre
vittime dei femminicidi
di **Mariangela Verga**
- 8** G7 delle Donne
ottobre 2024 a Matera:
la cura... tanta strada da fare
di **Giovanna Riello**
- 9** Assicurazioni Generali.
Protocollo "Tolleranza Zero"
di **Tatiana Dodi**
- 10** Donne: violenza sessuale
come crimine di guerra
di **Luana Bellacosa**

È sempre NO!

Come ogni anno, il 25 novembre, in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne viene acceso un riflettore sulla violenza di genere.

Milioni di donne nel mondo sono vittime di discriminazioni, violenze domestiche, schiavizzate in matrimoni forzati, comprate e vendute per alimentare il mercato della prostituzione, violentate come trofei di guerra, molestate sul luogo di lavoro, mutilate nell'intimità da pratiche obsolete e inumane, picchiate, uccise.

Donne umiliate, maltrattate, ferite nell'autostima o ancora ostacolate nel raggiungimento dell'indipendenza economica, per poter decidere liberamente e au-

tonomamente della propria vita. E sempre più spesso a infliggerne violenza sono padri, mariti, compagni, amici o conoscenti.

Chi dovrebbe proteggerle diventa carnefice e assassino.

La violenza contro le donne è un problema universale che non conosce confini culturali e nega alle vittime pari opportunità e pari diritti.

Una profonda violazione dei diritti umani, ad oggi probabilmente la più diffusa, non riconducibile a fattori sociali, economici, razziali, religiosi, ma trasversale, che assume forme e manifestazioni diverse, con costi umani inaccettabili.

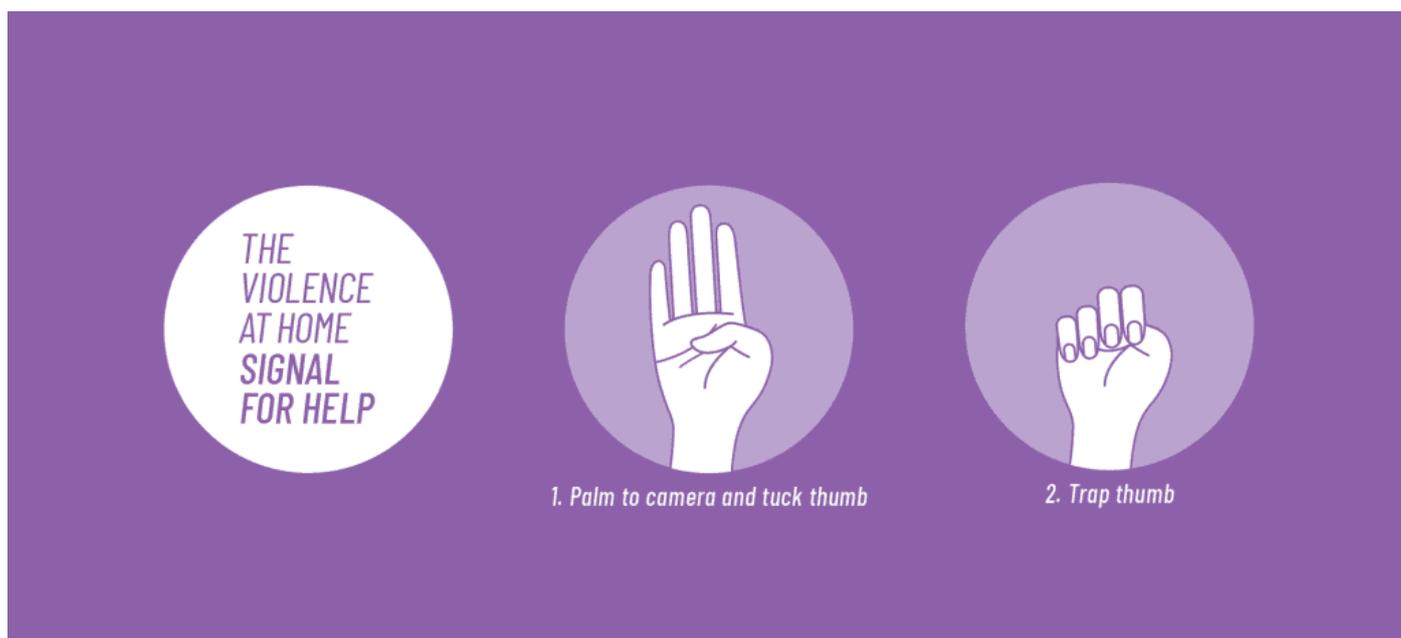
La condanna alla violenza contro le donne deve essere unanime, così come l'azione di prevenzione

e di contrasto. Non basta inorridire davanti alle notizie o alle immagini bisogna agire, dire un NO fortissimo, ogni giorno, in ogni luogo da parte di tutti.

Governi, Istituzioni, semplici cittadini, siamo tutti chiamati a una responsabilità grande: dire che la violenza non ha giustificazioni mai! Serve il contributo di tutti per costruire negli anni una cultura contro la violenza, in un cammino lungo e faticoso, che deve ritrovare oggi uno slancio nuovo nella coscienza di tutto il Paese.

Noi della Uilca siamo al fianco di tutte le donne e continueremo a esserlo con il nostro più forte e concreto NO.

di Mariangela Verga



Il Signal for Help (anche Violence at Home Signal for Help) è un segnale internazionale di richiesta di aiuto contro la violenza di genere. È nato su iniziativa della Canadian Women's Foundation, fondazione canadese impegnata nella lotta contro la violenza domestica. Si utilizza per avvisare qualcuno quando ci si sente minacciati e si ha bisogno di aiuto.

Riconoscere la violenza psicologica

Affrontare il tema della violenza contro le donne significa confrontarsi con una questione complessa, storicamente esistente e ancora attuale, con indubbe ripercussioni sulla salute e la vita delle vittime.

È fondamentale, prima di intraprendere qualsiasi iniziativa di prevenzione e contrasto, comprendere e saper identificare questo tipo di violenza, che si manifesta principalmente nelle relazioni affettive.

Analizzando le cause, la paura di perdere il controllo all'interno della coppia emerge come la motivazione principale che spinge un uomo a manifestare aggressività e violenza nei confronti della donna, nel tentativo di ristabilire il proprio dominio.

Abusi fisici, come calci, pugni o schiaffi sono inaccettabili, ma rappresentano solo la punta dell'iceberg di una violenza che può manifestarsi anche attraverso forme psicologiche ed emotive altrettanto dolorose.

Queste ultime non infliggono danni visibili al corpo, ma lasciano cicatrici profonde e durature nell'anima e nella mente della donna, compromettendo il benessere psicologico e il diritto all'autodeterminazione.

La violenza psicologica contro le donne è un fenomeno di difficile misurazione perché in larga parte sommerso, ma è fondamentale identificare e denunciare queste forme di abuso, che, oltre a essere pericolose di per sé, possono essere l'anticamera di reati più gravi e violenti, fino a culminare nel femminicidio.

Secondo i dati forniti dal servizio di pubblica utilità 1522, nel 2023 la violenza psicologica si conferma come la seconda causa principale di richiesta di aiuto, rappresentando il 33,5% delle chiamate, rispetto al 42,2% per violenza fisica.

Inoltre, nei casi in cui le vittime abbiano subito due o più forme di abuso, è proprio la violenza psicologica a emergere con mag-

giore frequenza, con ben 7.168 segnalazioni, evidenziando chiaramente la sua correlazione con altre forme di violenza.

L'ambiente familiare e le relazioni affettive, che dovrebbero essere spazi di amore, protezione e supporto, possono diventare prigioni dolorose per le donne che subiscono violenza psicologica, spesso perpetrata da *partner* ed *ex-partner*.

Questo genere di violenza può esprimersi attraverso molteplici manifestazioni e può colpire qualsiasi donna, a prescindere dall'età, dal livello di istruzione e dalla provenienza sociale.

L'uomo maltrattante persegue il suo scopo di sottomettere la *partner* facendola sentire inadeguata, incapace, priva di diritti e completamente dipendente da lui. Ciò avviene attraverso un ipercriticismi incessante e una svalutazione diretta o indiretta, espressa anche davanti ad altre persone. Possono manifestarsi atteggiamenti dominanti caratterizzati da modalità comunicative aggressive e impositive, quali minacce verbali, insulti e ricatti morali.

Questi comportamenti possono essere associati a tentativi di limitare la libertà della vittima, isolandola socialmente e impedendole di interagire con amici o familiari, escludendola dalle decisioni significative riguardanti la famiglia o la coppia e negandole assistenza in situazioni di malattia o necessità.

Potrebbe trattarsi di violenza psicologica se il tuo *partner*, sempre più frequentemente, critica il tuo modo di parlare, di muoverti e di vestire; ti giudica anche davanti ai figli; ti deride; ti insulta; ti umilia; ti rimprovera in presenza degli amici per ciò che dici o per il tuo comportamento; ti chiede di modificare il tuo aspetto fisico per soddisfare le sue aspettative; non ti consente di telefonare o vedere i tuoi familiari; non ti permette di uscire da sola o con le tue amiche; controlla le tue chia-

mate e i tuoi messaggi; ti accusa di essere una cattiva madre; ti accusa di essere una cattiva moglie; critica le tue amicizie. Questi comportamenti spesso si insinuano progressivamente nella relazione, privando la vittima del proprio valore e riducendola a un oggetto.

Una forma di violenza psicologica insidiosa e spesso difficile da riconoscere è il *gaslighting*. Questo maltrattamento si manifesta in modo costante e subdolo, facendo sì che la vittima non percepisca la gravità della propria situazione. Spesso questa forma di violenza utilizza una comunicazione ambigua e contraddittoria, che alimenta un clima di incertezza e crea un vuoto interpretativo nel quale la vittima è indotta a dubitare della propria capacità di comprendere la realtà, dei propri ricordi e dei propri sentimenti, fino a sentirsi colpevole e convinta di essere la causa dei problemi nella relazione.

Inizialmente il comportamento del *gaslighter* può apparire affettuoso e premuroso, ma, col passare del tempo, si trasforma in atteggiamenti denigratori e sprezzanti.

È caratteristico del maltrattante negare o minimizzare il danno causato, nonché colpevolizzare l'altro o invocare cause esterne per giustificare il proprio comportamento abusivo: l'intento è quello di instillare sensi di colpa, minando così l'autonomia e il giudizio della vittima, con lo scopo di esercitare sulla stessa un controllo totale.

Un'altra particolare forma di violenza psicologica è lo *stalking*, una molestia caratterizzata da comportamenti ripetitivi e indesiderati, che possono manifestarsi con pedinamenti, messaggi e telefonate incessanti, e controllo della persona. Questa situazione può generare uno stato di ansia profonda, paura e preoccupazione per la propria salute e sicurezza, o quella di un familiare, tanto da compromettere gravemente

le normali abitudini di vita.

Dal 2009 lo *stalking* è un reato perseguito per legge: secondo l'analisi della Polizia di Stato, nel 2023 i reati sono stati 12.491, con il 74% di vittime donne. Secondo Eurispes, però, solo il 13,7 delle vittime denuncia, mentre l'86,3% non denuncia alle autorità, sfuggendo alle statistiche e alle rilevazioni ufficiali.

Uil e Uilca sono fermamente impegnate nel combattere questo allarmante fenomeno e ogni altra forma di violenza contro le don-

ne, promuovendo campagne di sensibilizzazione e politiche efficaci di prevenzione e contrasto, anche attraverso i contratti collettivi di lavoro.

Grazie ai servizi offerti dai Centri di ascolto Uil per *mobbing* e *stalking*, inoltre, ogni persona ha la concreta opportunità di ricevere il supporto necessario.

È importante promuovere una cultura basata sul rispetto reciproco e sull'empatia, che insegna a differenziare tra comportamenti di amore e quelli di possesso

legati a stereotipi di dominanza. Per questo motivo, è indispensabile un'educazione emotiva, specialmente nelle scuole, per far comprendere ai bambini e alle bambine l'importanza di riconoscere le proprie emozioni e di relazionarsi con gli altri e con sé stessi, in modo comprensivo e privo di giudizio, perché è necessario rispettarsi e accogliersi come esseri umani.

di Simona Ortolani,
Uilca Emilia-Romagna



Noi vogliamo smettere di contare!
L'iniziativa Uil *mobbing* e *stalking* contro la violenza sulle donne. Nell'immagine il contatore dei femminicidi, figlicidi e orfani aggiornato alla data di pubblicazione di questa *newsletter*, 20 novembre 2024.

Codice Rosso, un lungo percorso verso una legge che non ferma i violenti

Il tempo ha dimostrato che il Codice Rosso, legge introdotta nel 2019 a contrasto della violenza di genere, per quanto utile, non basta a fermare la violenza insensata, che quasi quotidianamente subiscono le donne.

L'aumento costante dei casi di femminicidio testimonia infatti l'urgenza di azioni che arginino un fenomeno divenuto trasversale nella società e che non fa più differenza di ceto, posizione economica, livello d'istruzione, simbolo di una cultura del possesso e patriarcale, dura a morire, che anzi tende a rinascere e a rafforzarsi tra le nuove generazioni, che stentano ad avere un'idea equilibrata e priva di pregiudizi della sessualità femminile.

La violenza di genere, in tutte le sue manifestazioni, è dunque diventata una questione talmente estesa da non poter più essere affrontata come un problema solo afferente la sfera privata, in quanto consumato prevalentemente tra le mura domestiche.

L'approccio deve essere più ampio, coinvolgendo l'intera società. Il Codice Rosso, pensato come uno strumento di deterrenza attraverso l'inasprimento delle pene e l'individuazione di una serie di nuovi reati riconducibili alla violenza, non solo sul corpo, ma anche sulla mente delle donne, prima di vedere la luce ha richiesto quasi quarant'anni. Si è infatti dovuto attendere fino al 1981, per superare quanto previsto dal Codice Rocco in tema di "matrimonio riparatorio" e di "delitto d'onore".

Risalente agli anni 30 il Codice considerava infatti la donna proprietà dell'uomo, priva di qualsiasi volontà e libertà di scelta, prevedendo pene irrisorie per i delitti d'onore e considerando la violenza sessuale alla stregua di un reato contro la morale e non contro la persona.

Un abominio a cui mise fine la denuncia di Franca Viola, diciasset-

CODICE ROSSO

- | **INTRODUZIONE REATO DI SFREGIO AL VISO**
CARCERE FINO A 14 ANNI
- | **REVENGE PORN:**
FINO A 6 ANNI DI CARCERE
- | **AUMENTO DELLE PENE PER MALTRATTAMENTI E PER STALKING: FINO A 7 ANNI DI CARCERE**
- | **AUMENTO PENE PER REATO DI VIOLENZA SESSUALE CON CARCERE FINO A 12 ANNI**
- | **AUMENTO PENE PER REATO DI VIOLENZA SESSUALE DI GRUPPO: CARCERE FINO A 14 ANNI**
- | **AUMENTO PENE PER REATO DI VIOLENZA SU MINORI CON CARCERE FINO A 24 ANNI**

tenne di Alcamo, in provincia di Trapani, che, rifiutando il matrimonio riparatore fino allora offerto alle donne vittime di violenza, decise, coraggiosamente, di portare a processo il suo stupratore. Si dovette poi arrivare al 2009 per l'introduzione nella legislazione del reato di atti oppressivi, il cosiddetto *Stalking*, nel quale, per la prima volta, si configura come reato ogni atteggiamento violento e persecutorio che costringa la vittima a cambiare la propria condotta di vita. Ma prima del Codice Rosso, ispiratosi a quanto sancito nel 2011 dalla Convenzione di Istanbul (2011) si passa attraverso la legge sulle "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere", in cui viene rafforzata la tutela giudiziaria e il sostegno alle vittime, comprese una serie di aggravanti.

Oggi la normativa vigente contro la violenza di genere persegue principalmente tre obiettivi: prevenire i reati, punire i colpevoli, proteggere le vittime.

I 21 articoli del Codice Rosso individuano un catalogo di reati di violenza domestica e di genere, producendo modifiche al codice di rito per velocizzare l'incardimento del procedimento penale e favorire l'accelerazione dell'eventuale adozione di provvedimenti di protezione delle vittime per alcuni reati: tra gli altri maltrattamenti in famiglia, *Stalking*, violenza sessuale, con l'effetto immediato di eventuali provvedimenti di protezione delle vittime. È inoltre stata modificata la misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, per consentire al giudice di garantirne il rispetto anche per il tramite di procedure di controllo attraverso mezzi elettronici o strumenti tecnici, come il braccialetto elettronico.

Inoltre, il delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi viene ricompreso tra quelli che consentono l'applicazione di misure di prevenzione.

Il Codice Rosso ha inserito nel codice penale 4 nuovi reati:

- il delitto di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate (cosiddetto *Revenge Porn*).

- il reato di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, sanzionato con la reclusione, che diventa ergastolo in caso di morte della vittima.

- il reato di costrizione o induzione al matrimonio, punito con la reclusione. Fattispecie aggravata se il reato è commesso a danno di minori e procedibile anche quando il fatto è commesso all'estero da o in danno di un cittadino italiano o di uno straniero residente in Italia;

- violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, sanzionato con la detenzione.

Inasprisce inoltre con la reclusio-

ne sanzioni già previste dal codice penale per il delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi, lo *Stalking*, la violenza, la violenza sessuale di gruppo.

In tema di violenza sessuale il termine temporale concesso alla persona offesa per sporgere querela passa da 6 a 12 mesi. Vengono inoltre ridisegnate e inasprite le aggravanti nel caso in cui la violenza sessuale riguardi un minore.

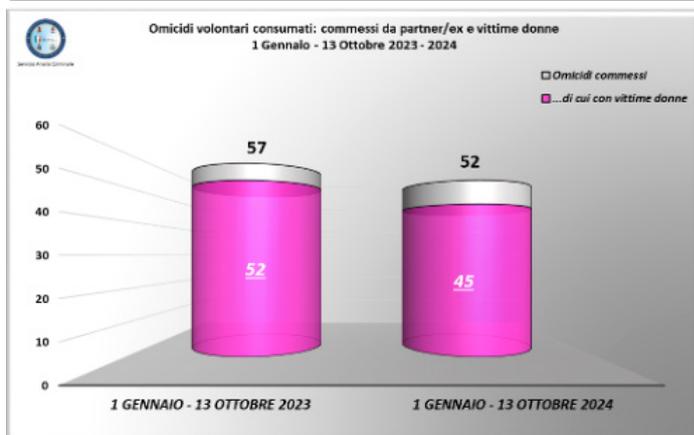
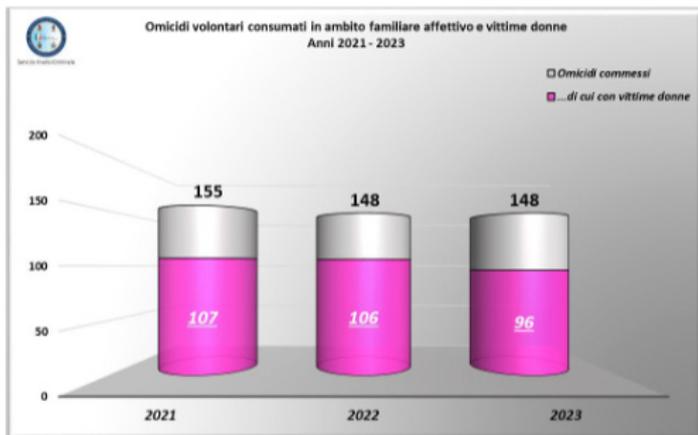
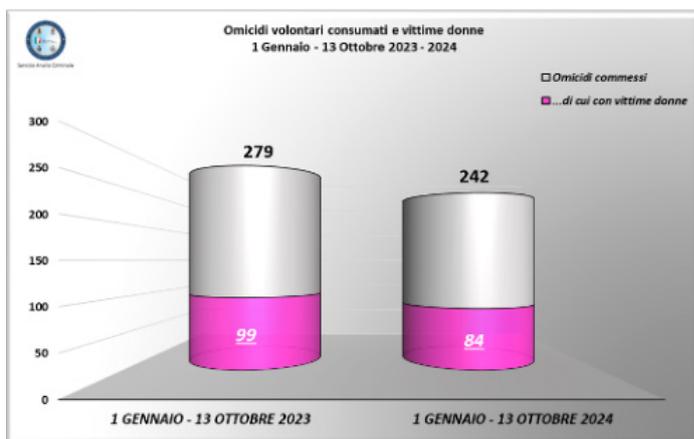
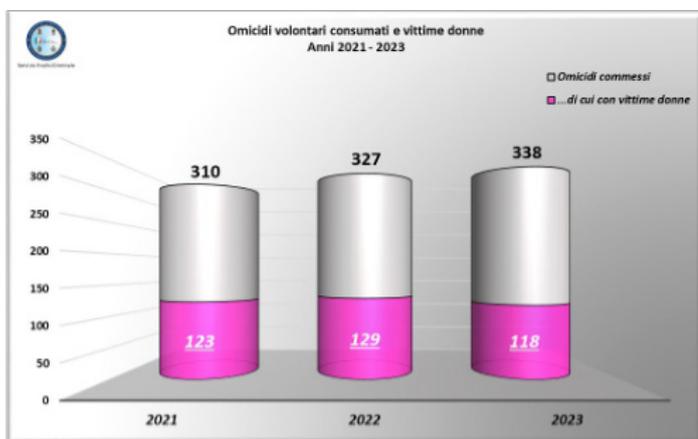
Insomma, una serie di misure, anche innovative, ma solo parzialmente efficaci, che non sono riuscite, almeno fino ad oggi, a interrompere la spirale di violenza e femminicidi che colpisce ogni anno decine di donne per mano di uomini che hanno creduto di amare.

Le cause di questa inefficacia sono molte, *in primis* lo stato di sovraccarico e di caos in cui si trovano le procure, impossibili-

tate ad agire tempestivamente a tutela di chi ha il coraggio di denunciare, ma anche la dimostrata inefficacia di strumenti quali il braccialetto elettronico, utilizzati per monitorare i movimenti dei presunti carnefici e quindi i rischi corsi dalle vittime potenziali. A ciò va aggiunta una tendenza pericolosa alla sottovalutazione dei livelli di rischio. Criticità ambientali, ma anche culturali che faticano a essere affrontate.

Detto ciò, sarebbe controproducente, soprattutto per le donne, gettare la spugna, occorre anzi rafforzare l'impegno, non solo a livello legislativo, ma nella stessa società, creando nella coscienza di ognuno di noi quei presupposti valoriali ed educativi che un giorno, ci auguriamo non lontano, fermi per sempre il contatore dei femminicidi.

di Tamara De Santis



Gli "Orfani Speciali". Le altre vittime dei femminicidi

Sono fragili tra i più fragili, sono gli "orfani speciali", sono i figli delle donne che hanno subito violenza o, peggio, di femminicidio, sono le vittime collaterali della violenza che li ha privati della loro madre, spesso anche del padre quando è stato lui a compiere il delitto e viene arrestato o, come in molti casi, muore suicida.

Gli orfani di femminicidio vivono una tragedia dai risvolti devastanti e traumatici, soprattutto, come capita a molti, hanno assistito personalmente all'uccisione della madre e, precedentemente, hanno dovuto vivere una vita in cui la violenza si manifesta in modo sistematico, quasi come una *routine*, una normalità.

Cosa sappiamo di loro? Che fine hanno fatto? Chi li ha presi in carico e come stanno dopo anni dall'episodio delittuoso?

Oltre al trauma subito questi giovani si trovano a dover affrontare problemi psicologici, sociali, economici e giudiziari che li espongono, nella loro evoluzione, a problemi di sviluppo emotivo e relazionale, se non addirittura cognitivo.

Spesso sono affidati alle cure di

parenti più prossimi: nonni, zii che spesso vengono lasciati soli, senza alcun supporto, nel difficile compito di educarli e di raccogliere i pezzi della loro giovane vita. Secondo il Ministero degli Interni, nel corso del 2023 in Italia si sono verificati 118 femminicidi, di cui 98 nell'ambito familiare o domestico.

Gli orfani sono stati 417. Un numero enorme.

Nel 2018 l'Italia si è dotata di una legge ambiziosa che introduce tutele processuali ed economiche a favore dei figli delle donne vittime di crimini domestici.

Qualcosa quindi sta cambiando, ma ancora manca un aiuto concreto e specifico che permetta a questi bambini e ragazzi di curare le ferite e costruire un futuro. Le politiche pubbliche si ripromettono da tempo di attuare interventi più incisivi, dato che un dramma così grande ha bisogno di un'attenzione specializzata, di supporto burocratico, economico, organizzativo, legale.

E poi c'è la vita che deve ricominciare: gli studi, il lavoro e la necessità di curare la ferita profonda che è dentro di sé.

Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile in Italia ha assunto la responsabilità di accompagnare passo dopo passo questi ragazzi nel migliorare la propria vita e avere un'opportunità di elaborazione, per quanto possibile, di un evento inconsolabile e di crescita.

Purtroppo, di queste vittime considerate "collaterali" si parla poco. L'attenzione solitamente è sulla vittima, sulla sua storia e sul suo carnefice.

Nella notizia, i figli sono l'ultima cosa di cui si parla e invece sono quelli che sopravvivono e devono vivere. Non esiste una banca dati ufficiale sugli orfani di femminicidio e questo è un enorme problema, perché tutto ciò che non viene contato nel nostro Paese, in qualche modo non esiste o vale meno. Ma sono tanti e tante le loro storie piene di dolore. Abbiamo bisogno di non dimenticarli e di dotarci di interventi sempre più efficaci per sostenerli.

La loro vita deve continuare, anche se rimarranno per sempre "orfani speciali".

di Mariangela Verga



"Girl with balloon, 2002" - da Instagram @banksy

G7 delle Donne ottobre 2024 Matera: la cura... tanta strada da fare

Il G7 delle Donne, tenutosi a Matera a inizio ottobre 2024, ha rappresentato un importante appuntamento internazionale dedicato alla promozione dell'uguaglianza di genere e all'empowerment femminile.

L'incontro ha riunito le ministre delle pari opportunità dei Paesi del G7, organizzazioni internazionali e rappresentanti del settore privato, con l'obiettivo di discutere soluzioni condivise per abbattere le barriere che ostacolano la piena partecipazione delle donne nella società e nell'economia. Particolare attenzione è stata rivolta alle sfide poste dall'intelligenza artificiale e dalla transizione ecologica, ambiti in cui si cerca di garantire equità di accesso e di partecipazione per le donne. Tra i temi centrali affrontati durante il summit ci sono stati l'inclusione economica delle donne, il superamento del divario salariale e occupazionale di genere e la promozione di politiche di welfare, che supportino le lavoratrici, come l'ampliamento dei servizi di cura. Abbiamo approfondito gli aspetti relativi alla cura, a come la decliniamo in Italia, quale è la situazione negli altri paesi europei e sul tanto ancora da fare.

Le Pari Opportunità per le Donne in Italia: superare il Peso della Cura Familiare

In Italia, la strada verso una reale parità di genere incontra ancora numerosi ostacoli, specialmente per quanto riguarda la distribuzione dei compiti di cura familiare. Secondo i dati Istat, le donne italiane dedicano quasi il doppio del tempo degli uomini alla cura della famiglia e alla gestione della casa, influenzando profondamente la loro partecipazione al mercato del lavoro. Inoltre, il confronto con gli altri Paesi europei mostra come in Italia la disparità di genere nell'ambito della cura familiare sia ancora molto elevata, con

ripercussioni sia sul benessere personale delle donne sia sull'economia nazionale.

La situazione italiana e il confronto europeo

Secondo un rapporto Istat del 2022, le donne italiane dedicano in media 5 ore e 20 minuti al giorno alla cura della casa e dei figli, rispetto alle 2 ore e 17 minuti degli uomini. In confronto, i dati Eurostat del 2021 evidenziano come in alcuni Paesi del Nord Europa, come la Svezia e la Danimarca, la differenza tra uomini e donne sia notevolmente ridotta: in Svezia, ad esempio, le donne impiegano in media 3 ore al giorno nelle attività domestiche contro le 2 ore degli uomini, una distanza molto meno marcata rispetto a quella italiana.

Il divario italiano si riflette anche nei dati sull'occupazione femminile. Secondo Eurostat, il tasso di occupazione femminile in Italia è tra i più bassi d'Europa, con il 56,1% nel 2022, contro una media Ue del 67,7%. In confronto, paesi come Germania e Francia registrano tassi superiori al 70%. Questa disparità è particolarmente marcata nelle donne con figli piccoli. Sempre secondo l'Istat, meno del 50% delle madri italiane con figli di età inferiore ai 3 anni è occupata, mentre in Francia questa percentuale sale al 63% e in Svezia al 75%.

Diverse politiche di welfare potrebbero aiutare a riequilibrare la distribuzione dei compiti di cura familiare. Di seguito alcune misure concrete e il loro impatto potenziale, come indicato sia dalle linee guida europee sia dagli studi di istituti nazionali come Istat:

1. Maggiori investimenti nei servizi per l'infanzia. Gli asili nido in Italia coprono solo il 27,2% della domanda, rispetto a una media Ue del 35% e al 66% della Danimarca, leader europeo per disponibilità di servizi per l'infanzia (dati Eurostat 2021).

Aumentare i servizi di assistenza accessibili economicamente e con orari flessibili permetterebbe alle donne di rimanere nel mercato del lavoro, riducendo il divario occupazionale.

2. Congedi parentali equamente retribuiti. Solo il 20% degli uomini italiani utilizza il congedo parentale facoltativo, un dato che conferma la scarsa diffusione del congedo tra i padri (Istat, 2022). In confronto, nei Paesi scandinavi, in cui i congedi sono retribuiti equamente per entrambi i genitori, l'uso da parte dei padri supera il 50%. Un aumento del congedo parentale retribuito per i padri in Italia potrebbe contribuire a riequilibrare la distribuzione della cura familiare, permettendo alle donne di partecipare maggiormente alla vita lavorativa.

3. Incentivi per la flessibilità lavorativa e lo smart working.

La pandemia ha favorito una diffusione del lavoro flessibile, con il 37,5% delle donne italiane che ha potuto lavorare da casa nel 2021, rispetto al 31% degli uomini (dati Istat). Estendere la possibilità di smart working per entrambi i genitori e incentivare le aziende ad adottare modalità flessibili potrebbe consentire una gestione più equilibrata delle responsabilità familiari, favorendo un incremento della partecipazione femminile al lavoro.

4. Premi e incentivi per le aziende che promuovono l'uguaglianza di genere. Secondo i dati dell'Unione Europea, le aziende che adottano politiche di inclusione e pari opportunità, come i piani per promuovere le donne in ruoli dirigenziali, vedono un aumento della produttività fino al 20%. Incentivare le aziende italiane a promuovere l'uguaglianza, offrendo sgravi fiscali o premi, potrebbe contribuire non solo all'inclusione femminile, ma anche alla crescita economica. Il cambiamento strutturale va ac-

compagnato da un cambiamento culturale. La promozione dell'uguaglianza di genere nelle scuole e nei media è fondamentale per rompere con gli stereotipi di genere. Iniziative educative mirate, come quelle già avviate nei Paesi nordici, in cui si insegna la parità fin dall'infanzia, potrebbero aiutare a normalizzare una visione più equa dei ruoli famigliari.

Anche la rappresentazione mediatica gioca un ruolo cruciale: in Italia, il 70% delle pubblicità rappresenta ancora le donne come principali responsabili della cura della casa (dati Istat), perpetuando stereotipi che condizionano le scelte lavorative e famigliari delle nuove generazioni. Superare il problema della cura famigliare demandata quasi esclusivamente alle donne genere-

rebbe benefici significativi per tutta la società italiana.

Secondo una stima della Commissione Europea, un aumento del 5% nella partecipazione femminile al lavoro porterebbe a un incremento del Pil italiano di circa il 7%. Inoltre, una maggiore equità nella divisione dei compiti domestici ridurrebbe il carico psicologico e migliorerebbe il benessere di entrambi i partner, favorendo anche lo sviluppo di bambini più equilibrati e consapevoli dell'uguaglianza di genere. Affinché le pari opportunità diventino una realtà in Italia, è necessario un approccio integrato che includa sia politiche di welfare che iniziative culturali ed educative.

Investire in servizi di cura, pro-

muovere la flessibilità lavorativa, incentivare il congedo parentale maschile e cambiare la percezione sociale del ruolo femminile sono passi essenziali per creare una società più equa e prospera. Con un impegno collettivo, l'Italia potrà avvicinarsi agli standard di parità di genere dei Paesi europei più avanzati, garantendo alle donne il diritto di realizzarsi pienamente nella vita pubblica e privata, con enormi benefici per loro e per la collettività.

Fonti:

Analisi Istat Italia 2022 - 2023;

Relazione Eurostat Unione Europea 2022 - 2023 - 2024; Report e studio Commissione Europea 2022 - 2023 - 2024.

di Giovanna Riello

Assicurazioni Generali. Protocollo "Tolleranza Zero"

Il 26 settembre 2024 la Commissione Aziendale Pari Opportunità del Gruppo Generali 2024 ha siglato il Protocollo contro ogni atto di violenza e/o molestia di genere. Generali è la prima tra le compagnie assicurative italiane a siglare questo genere di protocollo che ha l'obiettivo di affrontare e prevenire comportamenti inappropriati in ambito lavorativo. Il protocollo definisce in modo chiaro le condotte non tollerate e/o vietate stabilendo al contempo le modalità di contrasto necessarie per garantire un ambiente di lavoro libero da qualsiasi forma di violenza, molestia o discriminazione. Il pro-

collo, in particolare, ribadisce una politica, all'interno del Gruppo Generali, di "Tolleranza Zero" contro le violenze e molestie di genere sul lavoro, assicurando a tutti i dipendenti percorsi di formazione sui temi oggetto e misure di protezione e prevenzione di tali comportamenti, processi di segnalazione puntuali e gestione delle segnalazioni efficaci, nonché eventuali azioni disciplinari. Il protocollo, inoltre, non limita la sua applicazione ai soli dipendenti che subiscono violenza, molestia, molestia sessuale e di genere, comportamenti sessualmente inappropriati, discriminazioni e atti ritorsivi in

ambito lavorativo e in quello familiare e domestico ma è rivolto anche a terzi quali, ad esempio, clienti, fornitori e consulenti. È fondamentale che anche nelle aziende si affronti il tema delle molestie sul lavoro troppo spesso sottovalutato quanto diffuso e spesso sottaciuto. Introdurre protocolli di questo genere vuol dire contribuire a promuovere anche in azienda una cultura di genere basata sul rispetto delle differenze che sia oltremodo lungimirante per creare un clima di benessere lavorativo nel quale ritrovarsi tutti.

di Tatiana Dodi

Donne: violenza sessuale come crimine di guerra

Quando parliamo di guerra pensiamo ai soldati, alle distruzioni, alle morti degli innocenti e alla sete di conquista, ma tendiamo sempre a dimenticarci delle donne.

Le donne, infatti, subiscono anche altre forme di violenza, ad esempio le violenze sessuali, nel cui ambito rientrano anche gli stupri di guerra.

La violenza sessuale sulle donne in guerra costituisce una prassi ormai normalizzata dei conflitti armati e, definita esclusivamente come un "danno collaterale", la cui rilevanza è limitata all'offesa arrecata alla persona che l'ha subita, è oggi annoverata nello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, firmato nel 1998, ed entrato in vigore nel 2002, tra i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra, rispettivamente agli articoli 7 e 8.

Lo scopo è proteggere i diritti fondamentali delle persone che restano coinvolte nei conflitti bellici e competente per tale crimine di aggressione, in cui sono inclusi il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra, è la Corte Penale Internazionale (Cpi).

Lo Statuto di Roma inoltre considera lo stupro, la gravidanza forzata, la prostituzione forzata, la sterilizzazione forzata e molte altre forme di violenza sessuale come una violazione estremamente grave dell'articolo 3 delle quattro Convenzioni di Ginevra, le quali sono il corpo giuridico alla base del diritto internazionale umanitario.

L'utilizzo dello stupro come arma bellica è stato riconosciuto anche dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che, con la Risoluzione n. 1820/2008, ha messo in luce la dimensione di genere connessa a tale pratica, richiedendo una protezione specifica per le donne e le ragazze coinvolte in contesti di guerra, in quanto maggiormente esposte al rischio di subire abusi.

Lo stupro rientra sia nei crimini contro l'umanità sia nei crimini di guerra, poiché non si limi-

ta esclusivamente a offendere la dignità di un individuo, donna, bambino o uomo, ma rappresenta una imposizione, oppressione di violenza psico-fisica in grado di soggiogare e annichilire, insieme alla vittima, l'intero gruppo a cui essa appartiene per ragioni di razza, di etnia, di religione. Proprio per questo assume la connotazione di una vera e propria arma di guerra: ha la capacità di incidere sulla comunità avversaria, penetrando nella sua cultura e nella sua coscienza, trasformandosi in una vera e propria guerra psicologica, allo scopo di ottenere obiettivi militari o politici.

La donna, oggetto del desiderio maschile, diventa "bottino di guerra", una sorta di ricompensa per aver combattuto con valore. La violenza sulle donne; "quelle nuove violenze dal sapore antico".

Dove nasce il "senso" dei diritti umani? Non deriva solo da leggi che proibiscono la violazione di norme e non proviene soltanto da movimenti della sfera pubblica che rivendicano il riconoscimento di diritti. Il significato trova piuttosto origine nei luoghi della negazione. Si forma nelle esperienze violate della vita quotidiana e fa capolino in relazioni familiari distorte; deflagra in conflitti armati. Parlare di diritti umani si-

gnifica rimandare alla qualità delle relazioni umane, all'equità, al rispetto e alla dignità, ovvero a facoltà pratiche che la politica deve saper interpretare. Spesso la politica si occupa di come riedificare ciò che si è distrutto per ricostruire, ma non di quanto sia stata la sofferenza di certe azioni, anzi fanno immagine di forza. La guerra, tuttavia, non fa altro che amplificare condizioni di crudeltà che si consolidano e perpetuano nel quotidiano, che si radicalizzano nelle disuguaglianze nelle relazioni intra-familiari, che si espandono nella comunità, nella mancanza di rispetto verso chi non è considerato alla "pari" di altri, attraverso un costante processo di "disumanizzazione".

La violenza sulle donne durante la Seconda guerra mondiale ha cambiato profondamente la vita delle stesse. Le ragazze stuprate rimasero segnate dalla vergogna per l'oltraggio subito. Molte andarono incontro a un destino di solitudine, altre si adattarono a mariti rifiutati dalle giovani sane come vedovi e anziani.

Le donne maritate nella disgrazia si ritennero fortunate. Un dolore che non può essere espresso, che diventa silenzioso per lunghi anni e che si esprime non tanto attraverso un rifiuto quanto da una distanza consapevole del parlare, dello scrivere, o dell'agire pub-



blicamente. L'esperienza ha insegnato che in guerra tutti sono potenziali assassini e oppressori, che spesso le ragioni si confondono, che le popolazioni dei territori in cui si combatte sono le vere vittime del conflitto.

Una constatazione razionale della sofferenza è la frase: "ci hanno trattati come oggetti". Lo stupro lascia ferite aperte. È un atto che infrange l'integrità della donna come persona, un'umiliazione indimenticabile che peserà sul resto della sua vita. Per alcune ricordare è ancora impossibile, altre parlano per la prima volta dopo quasi 60 anni.

L'onore delle donne è un segno distintivo dell'integrità di tutta la famiglia, di tutta la comunità. Attraverso le donne vengono colpiti anche gli uomini che non hanno saputo difenderle. Non è un caso che, come atto estremo di spregio e umiliazione, si violenti la moglie di fronte al marito, la figlia di fronte al padre. Furono moltissimi gli uomini uccisi perché difendevano le donne. Qui non si tratta solo di onore, ma di sofferenza e umiliazione. È probabile che siano state le stesse comunità a rimuovere il ricordo di ciò che era accaduto. La memoria pubblica ha assecondato i sentieri dell'oblio. Difatti nel II dopoguerra di stupri non si è parlato. Parlare delle violenze di massa operate dai marocchini avrebbe significato anche mettere in luce le contraddizioni della guerra.

Capire il numero delle donne che subirono lo stupro è difficilissimo, proprio perché nessuno negli anni successivi alla guerra ha mai studiato seriamente il caso, per la situazione degli archivi gravata da divieti vari, perché nella conta

delle sofferenze e dei danni subiti gli stupri finirono sommersi dalle migliaia di denunce fatte dalla popolazione per recuperare una qualche forma di risarcimento. Nei vari capitoli storici, dedicati al problema degli stupri, si allude a una campagna di falsità. Si difendono le inflessibilità e la disciplina di alcuni eserciti. Purtroppo, il numero delle donne stuprate sfuggirà per forza, perché il grosso delle violenze avvenne a ridosso dei combattimenti, in una sorta di terra di nessuno, dove tutto era permesso e nulla era sotto controllo.

Le violenze, inoltre, erano state compiute sempre da più di un soldato e in molti casi in gruppo. Per cercare di tracciare una prima valutazione in cifre, prendiamo in considerazione la relazione scritta dall'allora direttore generale della Sanità al Ministero dell'Interno nel settembre 1944, (così narra la storia), "tre mesi dopo gli stupri, quando ancora non si prospettavano promesse di indennizzi, c'era il problema delle donne, che avevano subito violenze carnali dai marocchini, ed erano state contagiate da infezioni veneree oltre a essere in uno stato di gravidanza". Per questo stato fu richiesto l'intervento di cure da parte del Direttore Generale di Sanità. Anche in questo caso come per bombardamenti e le altre violenze di guerra non rimaneva che il ricorso al sacro. Elevantissima fu l'impunità dei colpevoli nelle zone del fronte. Era pressoché impossibile trovare gli autori dei misfatti, soprattutto durante i combattimenti.

Chi aveva subito violenza carnale o saccheggi, distruzioni e brutalità di ogni genere, poteva richiedere un risarcimento. In questo

modo la violenza carnale divenne una fra le tante violenze di guerra equiparato alle altre. Fino al 1996 in Italia lo stupro era un crimine contro la morale, come la diffamazione, e non contro la persona.

Tornando ai nostri giorni e alla realtà che alcune popolazioni stanno vivendo ora, la guerra è un brutto evento che spezza la vita. Il trauma rimarrà una ferita aperta nella storia personale che spesso si cerca di rimuovere. Oppure la sofferenza per la morte di qualcuno, si vive rappresentandola nell'immediatezza. Oggi il racconto pubblico della guerra spesso omette la narrazione della morte. Chi ha visto e vissuto i bombardamenti, invece, credo abbia negli occhi proprio quella visione, l'immagine dei corpi violati, dilaniati e allineati a terra e dei camion pieni di morti.

Ad oggi, nel 2024, noi possiamo vedere gli stessi commenti, immagini televisive studiate sui libri di storia come anche sui social e raccontate dai media, che ci riportano a una guerra così vicina a noi, che sia per conquista di territorio o per professione di religioni diverse. La guerra capovolge i valori e le consuetudini del tempo di pace. Tutto il dolore della guerra si esprime nella rappresentazione del dolore delle donne madri, mogli e nonne. È l'immagine della donna madre dolorosa che simboleggia il dramma della morte, in cui rispecchiano la visione degli esseri umani, del villaggio e della famiglia e purtroppo dei dominanti, che hanno commesso e commettono questi crimini, distruggendo le loro vite.

di Luana Bellacosa



UNA DONNA SU 2 È VITTIMA DI VIOLENZA
ECONOMICA. E DEL TUO SILENZIO.

#ABBATTIILMURO

I CASI DI VIOLENZA ECONOMICA SULLA DONNA SONO MOLTO PIÙ FREQUENTI DI QUANTO SI PENSI.
E QUASI SEMPRE L'AGUZZINO HA TANTI COMPLICI: CHI RIMANE IN SILENZIO, CHI NON FA DOMANDE.
UN SILENZIO CHE DIVENTA UN MURO, DIETRO IL QUALE PUÒ SUCCEDERE DI TUTTO, ANCHE MORIRE.
SE TI ACCORGI DI QUALCOSA CHE NON VA, **#ABBATTIILMURO**

**25 NOVEMBRE | GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA
VIOLENZA CONTRO LE DONNE**



IL SINDACATO DELLE PERSONE